

Caccia alla cesena si può fino al 30 gennaio

— Nessun pericolo, la caccia alla cesena è aperta fino al 30 gennaio.

In provincia sta scattando un'ansia inutile da parte dei cacciatori, preoccupati che si ripeta lo stop dello scorso anno, in una stagione in cui le cesene stanno rispondendo a un passo generoso come non lo si vedeva da alcuni anni.

Ad oggi non è stato adottato nessun potere sostitutivo come, invece, successe l'anno scorso proprio da parte del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

Quest'anno il ministro ha invitato le Regioni in maniera meno autoritaria rispetto allo scorso anno, a muoversi di loro iniziativa secondo la legge in vigore.

Nessuna chiusura anticipata in Lombardia dunque: i cacciatori potranno godersi la caccia alla cesena come da calendario regionale fino al 30 gennaio, ultimo giorno utile di caccia, essendo il 31 martedì, giorno di silenzio venatorio.

A nulla servono le strilla delle associazioni animaliste, che in un comunicato

congiunto ne hanno chiesto la chiusura, sempre partendo dal presupposto del periodo prenuzionale fissato a gennaio.

La loro richiesta per le associazioni venatorie è priva di fondamento, anche perché la stessa Ispra ha confermato in alcuni suoi studi che la migrazione inizia a febbraio.

Il dato si sta riconfermando anche con la ricerca sulle cesene appena iniziata da Federcaccia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Calendario venatorio

Nessuno stop dal ministero In Regione Lombardia si caccia come previsto fino alla fine del mese

Quest'anno niente stop anticipato alla caccia alla cesena da parte del ministero dell'Ambiente. E i cacciatori tirano un sospiro di sollievo



Peso: 14%

Orgoglio venatorio I premi si ritirano fino al 15 febbraio

I rappresentanti dell'Orgoglio venatorio ricordano che i premi abbinati alla sottoscrizione partita nel corso della sfilata dello scorso maggio sono ritirabili entro e non oltre il 15 febbraio e i cacciatori, dopo aver ritirato il buono, avranno 6 mesi per prendere i premi.

La distribuzione sta proseguendo nella sede Enalcaccia di Bergamo (035/313897) in via San Giovanni Bosco 47, enalcaccia.bg@gmail.com, il martedì il giovedì e venerdì di ogni settimana dalle 9 alle 11.

Ecco i numeri vincenti, per qualsiasi informazione info@orgogliovenatorio.it o www.orgogliovenatorio.it: 1° premio Capriolo 5151; 2° Capriolo 5660; 3° Lepre 4221;

4° Capriolo 5479; 5° Beccaccia 0115; 6° Tordo 10484; 7° Beccaccia 0262; 8° Lepre 0112; 9° Lepre 2166; 10° Capriolo 0398; 11° Capriolo 0606; 12° Lepre 7486; 13° Tordo 11258; 14° Capriolo 0395; 15° Capriolo 5896; 16° Lepre 2368; 17° Tordo 6574;

18° Tordo 10834; 19° Capriolo 5965; 20° Tordo 1708; 21° Tordo 2352; 22° Capriolo 3511; 23° Capriolo 5215; 24° Capriolo 4787; 25° Capriolo 0498; 26° Capriolo 5100; 27° Capriolo 1182; 28° Tordo 4307; 29° Beccaccia 0246; 30° Tordo 2541; 31° Lepre 2632; 32° Capriolo 1767; 33° Capriolo 5614; 34° Tordo 3202; 35° Capriolo 4152; 36° Lepre 7008; 37° Capriolo 2793; 38° Tordo 1741; 39° Lepre

pre 3240; 40° Capriolo 1621; 41° Beccaccia 3263; 42° Tordo 0361; 43° Tordo 2428; 44° Capriolo 0124; 45° Capriolo 1528; 46° Capriolo 1659; 47° Lepre 4224; 48° Capriolo 0493; 49° Beccaccia 1725; 50° Tordo 0104.

La lotteria

Riproponiamo di nuovo i numeri vincenti dei premi che si possono ritirare a Enalcaccia



Cacciatori alla manifestazione



Peso: 13%

I cacciatori chiedono uguali regole in Europa

Storno, deroghe e reti sono stati i temi trattati con la Comi e gli europarlamentari nell'incontro tenutosi a Milano

SIMONE MASPER

Uniti per adeguarsi al resto dell'Europa. Se il lavoro degli europarlamentari di diversi gruppi politici dovesse portare a risultati positivi per la caccia in tutta Italia, il merito andrebbe distribuito tra le associazioni venatorie lombarde, che hanno dimostrato di poter lavorare insieme per un obiettivo comune. Le sigle della caccia in Regione, si sono trovate a Milano la scorsa settimana insieme all'apripista di questa collaborazione, l'euro-parlamentare Lara Comi unitamente ai colleghi Renata Briano, Salvatore Cicu, Paolo De Castro, Remo Sernagiotto e Damiano Zoffoli: presenti anche i rappresentanti della caccia bergamasca come Lorenzo Bertacchi della Federaccia, Gian Carlo Bosio di Enalcaccia e Carlo Piffari di

Annu Migratoristi, oltre ai membri regionali di tutte le associazioni presenti sul territorio orobico. I sei eurodeputati, in accordo con le associazioni venatorie, scriveranno ai commissari europei Frans Timmermans e Karmenu Vella chiedendo di considerare le caratteristiche dei vari territori nell'applicazione del piano d'azione annunciato dalla Commissione europea. In particolare verrà chiesto di risolvere le attuali contraddizioni esistenti tra gli Stati membri, soprattutto tra quelli con caratteristiche ambientali e climatiche simili: l'esempio più volte citato è quello dello storno, specie cacciabile in Francia, ma non in Italia, oppure ai calendari venatori, aventi date di chiusura differenti in Paesi confinanti. Inoltre gli eurodeputati chie-

ranno al ministro Galletti di lavorare nella stessa direzione e di affrontare con forza le stesse problematiche in modo coordinato con le istituzioni europee, oltre che di tenere conto dei dati scientifici forniti dall'Ispra che non sono in linea con quelli di altre istituzioni scientifiche europee.

«L'impressione è positiva, i politici si sono messi a disposizione per fare valer i nostri diritti e allinearci alle altre nazioni europee - ha affermato Carlo Piffari, presidente provinciale di Annu Migratoristi -. Siamo solo noi in Italia ad avere regole così restrittive. Abbiamo provveduto a consegnare loro la documentazione già data negli anni precedenti alla Regione e al ministro Galletti».

In ottica di deroghe si punta

a inserire lo storno tra le specie cacciabili; inoltre le associazioni mirano a che le cacce tradizionali vengano riconosciute tra gli aspetti culturali tutelabili attraverso l'attuazione delle deroghe, che vengano calcolate le piccole quantità. Infine, nell'allegato sui mezzi vietati si chiede che venga chiarito che non sono ritenute selettive le reti sprovviste di operatori qualificati in loco e che venga interpretato con ragionevolezza il principio dell'assenza di alternative soddisfacenti, un principio che oggi esclude sempre l'applicazione delle deroghe.



Ecco i rappresentanti delle associazioni venatorie con gli europarlamentari. Al centro Lara Comi



Peso: 32%

TRAVERSETOLO SI PROPONE LA CREAZIONE DI UN DISTRETTO SEPARATO

Tentativi di «secessione» nella gestione delle Atc

La denuncia di Alberto Pazzoni: «Qualcuno ha contattato i cacciatori fingendo di agire in accordo con il Comune»

TRAVERSETOLO

Bianca Maria Sarti

Un tentativo di "insubordinazione" per cercare separare il distretto di caccia di Neviano e annesso all'Atc Pr5, ovvero alla zona montana.

Alberto Pazzoni, presidente dell'Atc Pr4 giudica grave un episodio verificatosi nei giorni scorsi. «Un neviانese iscritto all'Atc Pr4 - spiega Pazzoni - ha chiesto a cacciatori e agricoltori di sottoscrivere una lettera con cui chiede alla Regione la creazione di un distretto separato da annesso alla Atc Pr 5 e di creare una zona di pre-parco dai confini alti del Comune fino a Bazzano. Gli amministratori di Neviano mi hanno

confermato la loro totale estraneità al fatto, in contrasto con il contenuto della lettera che è stata mostrata ai cittadini la quale, invece, parla di promozione e totale condivisione del progetto con l'Amministrazione».

All'origine del gesto ci sarebbe l'intenzione di guadagnare più autonomia rispetto all'Atc Pr4, specie riguardo la caccia al cinghiale; ma al momento gli autori della lettera non hanno rilasciato dichiarazioni.

«L'Atc Pr4 e gli amministratori di Neviano si sono incontrati nell'ultimo anno diverse volte - spiega Pazzoni - in quanto sindaco e assessori avevano ed hanno in progetto il coinvolgimento dei cacciatori locali ai fini di gestione globale dell'ambiente, richiedendo la creazione, per la caccia in braccata al cinghiale, di zone fisse e non più di turnazione, come avviene ora tra le varie squadre assegnate secondo l'appartenenza dei cacciatori al territorio. Questo comporterà la gestione diretta da parte delle squadre, col grande

vantaggio di una profonda conoscenza del territorio, da parte degli agricoltori in primis, con cui stabilire rapporti di assoluto reciproco sostegno. L'Atc sta valutando la possibilità di incontrare queste esigenze, con risposte in linea con i progetti di Neviano. Certamente l'inopportuno intervento personale, al di fuori di ogni mandato, del soggetto iscritto all'Atc potrebbe comportare serie conseguenze, personali e strategiche su percorso delle riforme gestionali».

Pazzoni non usa mezzi termini nel qualificare l'iniziativa: «L'atteggiamento mendace, tendenzioso e inconfondibile se non da chi ha mire separazioniste, non avendo nessun altro spazio, sarà valutato dal punto di vista legale e regolamentare. Usare falsamente il nome del Comune di Neviano presta il fianco a una denuncia penale e a una civile per danni arrecati all'immagine dell'Ambito. Dal punto di vista regolamentare un simile atteggiamento sarà valutato nelle prossime ore». Per

parte sua, il sindaco di Neviano, Alessandro Garbasi, ha confermato di non aver dato alcun mandato riconducibile alla lettera e di essere totalmente estraneo alla vicenda.

«Anche l'Atc Pr5, - continua Pazzoni - all'interno del Direttivo e dell'Assemblea dei delegati non ha trovato particolari emozioni positive ad un improbabile accoglimento della proposta di aggregazione del territorio di Neviano». Il messaggio di Pazzoni è diretto agli altri neviانesi: «Finirà come deve finire, ma agricoltori e cacciatori di Neviano sappiano che l'Atc Pr4 li difenderà sempre come tutti gli appartenenti agli altri Comuni, da Parma, Montechiarugolo, Traversetolo, Lesignano e Langhirano, tutelando i loro interessi e condividendo obiettivi per una sempre più proficua collaborazione». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia Alberto Pazzoni, presidente dell'Atc Pr4.



Peso: 23%

Gare di chioccolo: a Tricesimo si assegna il trofeo

Domenica alle 12 al ristorante al Belvedere di Tricesimo si terranno le premiazioni del Trofeo Friuli Venezia Giulia 2016 organizzate come da tradizione dall'Associazione nazionale mostre ornitologiche. «L'incontro - come ha spiegato il presidente Valter Moretti - sarà l'occasione per consegnare i riconoscimenti di merito ai 67 concorrenti che nel corso del 2016 hanno partecipato alle venti edizioni delle manifestazioni ornitologiche organizzate su tutto il territorio regionale.

In particolare la commissione, nel corso dei 12 mesi, ha valutato la qualità del canto e le melodie delle varie tipologie di uccelli presenti in base a regole prestabilite e le abilità dei loro proprietari nelle gare di chioccolo, ossia l'imitazione del fischio dei volatili. Una disciplina che ultimamente piace anche ai ragazzi e che per questo ci fa pensare con ottimismo al futuro di questa antica tradizione». L'evento sarà possibile grazie al supporto della Regione, dell'Associazione

migratoristi e dei cacciatori. Per informazioni e prenotazioni si può chiamare lo 0432 852159 oppure il 3331130110. (l.i.)



Restituito ai padroni il cane da caccia rapito

VOLANO - «Grazie all'Adige la mia Lea è tornata a casa. Sta bene, è solo ancora un po' spaventata. Ora la porto subito dal veterinario, ma solo per sicurezza».

Si è concluso nel migliore dei modi il bizzarro rapimento di un setter inglese avvenuto sabato mattina nelle campagne tra Volano ed il Bosco della Città ad opera di una donna, autodefinitasi «ambientalista e contro la caccia». Il cane, una femmina di un anno e mezzo, ieri mattina è potuto tornare a casa dai padroni **Daniele Bontempelli**, un cacciatore, e **Ida Cavalieri**, e dalla sorella **Ambra**, che durante la lontananza forzata non ha fatto altro che uggiolare cercandola nella cuccia che da sempre condividono nel giardino recintato da dove, tre giorni fa, è stata portata via. Se la vicenda personale della famiglia Bontempelli si è quindi conclusa positivamente, la gestione giudiziaria della vi-

ceda è ben lontana dall'essere conclusa. E, visto che le indagini dei Carabinieri di Rovereto sono ancora in corso, «non posso raccontare nei dettagli quanto successo - spiega Bontempelli -. Posso solo dire che questa mattina (ieri, ndr) sono stato chiamato da una donna che diceva di essersi trovata all'improvviso nel suo cortile, dove tiene peraltro una quindicina di altri cani, la Lea. Sono subito andato a riprendermela. La donna che mi ha chiamato vive in una casa isolata nell'alta Vallagarina, verso Trento. Lì ho trovato la Lea spaventata, ma sostanzialmente in salute. Sembra che le abbiano dato dei vermifughi e qualche antibiotico. Starà alle forze dell'ordine capire chi è stato a portarmi via il cane, ma una cosa è certa. Per i tre giorni che ci ha fatto passare, chi è stato deve pagare. E c'è un'altra cosa sicura: è stato l'articolo dell'Adige di stamattina (ieri, ndr) a spaventare l'autore

di questo gesto e a convincerlo a lasciare andare la Lea. Probabilmente, leggendo della denuncia e delle indagini avviate, hanno capito la gravità del loro gesto e deciso di fare marcia indietro».

Saranno le indagini dei Carabinieri di Rovereto a stabilire chi la mattina di sabato ha prelevato e portato via il setter inglese per poi rivendicare il gesto con l'assurda telefonata anonima «sono contro la caccia, non te lo ridò» che ha gettato nello sconforto la famiglia Bontempelli. Ed è proprio sull'utenza telefonica utilizzata sabato per rivendicare il gesto che si concentra l'attività investigativa.

Per la famiglia Bontempelli è comunque la fine di un incubo durato giorni. **Ma.Pf.**

Il setter era stato trafugato dagli animalisti in protesta contro la pratica venatoria

ieri mattina i padroni contattati da una donna che ha detto di essersi trovata l'animale nel suo cortile

RITROVATA

Lea, un setter inglese di un anno e mezzo e 14 chili. Dopo la brutta avventura, il cane è stato ritrovato ieri mattina in condizioni discrete dal suo padrone, Daniele Bontempelli, che l'ha potuta riportare a casa a Volano, da dove era stata rapita la mattina di sabato scorso.

Sull'episodio indagano i Carabinieri di Rovereto.

Il blitz di sabato mattina era stato rivendicato con una telefonata: «Sono contro la caccia, il cane è denutrito, non te lo ridò»

VOLANO

Daniele Bontempelli: «È finito un incubo, ma il responsabile deve pagare». Proseguono le indagini dei Carabinieri



Peso: 40%

La proposta in discussione

Dei cento esemplari alpini se ne potrebbero eliminare al massimo 5

L'argomento più spinoso della bozza del Piano nazionale di conservazione e gestione del lupo, da approvare in sede di Conferenza Stato-Regioni, predisposta da un gruppo di esperti dell'Unione zoologica italiana con il contributo di varie personalità del mondo scientifico e istituzionale (tra questi Parchi, Regioni e Province autonome) è quello che riguarda il capitolo delle deroghe per l'abbattimento o il trasferimento dei lupi.

Attualmente l'animale è protetto e la Direttiva europea Habitat chiede per la deroga all'abbattimento che si verifichino cinque specifiche condizioni: primo, che la popolazione di lupo sia in stato di conservazione soddisfacente; secondo, che

siano stati messi in opera gli strumenti di prevenzione più adatti alle condizioni locali; terzo, che il prelievo non influenzi negativamente lo stato della popolazione.

Quarto punto, la dimensione della popolazione dev'essere conosciuta con esattezza attraverso censimenti standard e l'eventuale rimozione va strettamente monitorata; quinto, si può ricorrere all'abbattimento soltanto laddove non esista altra soluzione valida per mitigare gli specifici conflitti sociali ed economici rilevati (per esempio compensazione, indennizzi eccetera).

La deroga, inoltre, viene concessa sempre con carattere di eccezionalità e su base individuale: vale cioè per un solo

lupo per volta, e in ogni caso la somma di tutte le deroghe individuali concesse in un anno non può superare il 5 per cento del limite inferiore della più recente stima di ciascuna delle due popolazioni presenti in Italia, che sono quella appenninica e quella alpina.

In pratica, per i circa 1.070 lupi che vivono sull'Appennino potrebbero esserci al massimo 53 abbattimenti, mentre per quanto riguarda i 100 capi censiti sulle Alpi, non potrebbero essere abbattuti più di 5 animali per anno. Non possono inoltre essere concesse deroghe nei Comuni dove si è registrata mortalità illegale causata da azioni di bracconaggio nei tre anni precedenti. **V.Z.**



Peso: 10%

Poggibonsi *La muta di Altero Pallassini vince campionato nazionale*

Cani poggibonsesi alla ribalta

di **Rita Boini**

► **POGGIBONSI** - È stata la muta da caccia di Altero Giancarlo Pallassini ad aggiudicarsi il prestigioso premio nazionale Italia, indetto da Federcaccia, dopo un anno di gare e selezioni. Luna, Ambra, Furia, Virgola, Diana e Lola, sei femmine agguerrite, decise, e in perfetta sintonia tra di loro, a formare una vera e propria squadra, bene addestrate e guidate dal loro "capo", il signor Altero Giancarlo, hanno sbaragliato a poco a poco mute provenienti da tutte le regioni italiane, nella loro categoria, la B, riservata ai cani che sono un mix di razze, a volte indefinite, e perciò non possono fregiarsi di cer-

tificazioni. Ma se per gli umani il termine "bastardo" può essere un insulto non lo è per i cani, cui genitori, nonni e antenati di razze diverse danno una marcia in più quanto a intelligenza e carattere. Le prime eliminatorie sono iniziate a febbraio 2016, l'ultima gara si è tenuta invece il 12 gennaio, dopo 11 mesi vissuti a tappe, e ha visto fronteggiarsi a Grosseto, su terreno libero, la muta di cani del signor Altero con quella di un cacciatore proveniente dalla Sardegna. Infatti le prime eliminatorie avvengono tra cani della stessa regione, poi di zone più ampie (in questo caso Italia centrale), in ultimo a livello nazionale. L'ultima gara si è tenuta a Grosseto non a caso: spesso infatti il gran finale avviene in Toscana, terra di cacciatori per antica tradizione. E cacciatore il signor Al-

tero, carrozziere in pensione di 73 anni, lo è da quando aveva 18 anni. "Andavo a caccia con la responsabilità del babbo", spiega, perché all'epoca la maggiore età si raggiungeva a 21 anni. Di cani ne ha ben 12, la squadra per il premio Italia l'ha formata con le sei bestiole più adatte, una squadra, appunto, tutta al femminile. Pallassini è un amante del bosco e della vita in campagna, è cercatore di funghi e caccia un po' di tutto, palombe in particolare. Ma la sua passione, e la sua "specializzazione" è la caccia al cinghiale. Da bravo cinghialaro ha festeggiato la vittoria con amici e cacciatori con un pranzo a base di cinghiale, procurato, è inutile dirlo, con l'aiuto delle sei bestiole. Una cosa che può far arrossire il naso agli ambientalisti, ma non certo agli appassionati di questo tipo di caccia e ai tanti agricoltori

e allevatori che anche nel Senese devono affrontare il problema degli ungulati che distruggono raccolti e aggrediscono allevamenti. Federcaccia, importante associazione nel campo della caccia, del resto, sostiene temi come l'importanza della biodiversità e la gestione della fauna selvatica e la valorizzazione delle eccellenze alimentari derivanti da pratiche venatorie rispettose della legge. ◀



Orgoglio di cacciatore Altero Giancarlo Pallassini, con gli amici e alcuni dei suoi cani, esibisce il trofeo della vittoria nazionale conquistata a Grosseto



Peso: 32%

“Invasione” di nutrie nel centro di Pasiano «Ora sono cacciabili»

Esultano gli agricoltori: hanno provocato ingenti danni
Avvistata anche la specie albina. Ecco come intervenire

di **Claudia Stefani**

► PASIANO

La nutria diventa “cacciabile”: gli agricoltori pasianesi possono finalmente tirare un sospiro di sollievo. Ad annunciarlo è l'assessore all'agricoltura Marta Amadio che diffonde il testo dell'atteso provvedimento e il numero del servizio vigilanza faunistico venatoria: 0434-231447. «Tutti i cittadini in virtù di questo provvedimento – afferma l'assessore Amadio – possono chiedere alla forestale di intervenire e prelevare con le apposite gabbie le nutrie. Il servizio è gratuito». Si tratta di un provvedimento molto atteso, in particolare a

Pasiano, dove da tempo si stava cercando una soluzione contro la proliferazione delle nutrie.

«Il nostro territorio è fortemente danneggiato dalle nutrie – sottolinea Amadio -. Ne sono state avvistate anche di colore bianco, della specie albina, e di dimensioni molto grandi, addirittura stimate di una ventina di chili di peso. Il problema più frequente in agricoltura è causato ai mezzi agricoli: le nutrie scavano buche profonde rendendo così i terreni molto frantumati, dove le macchine agricole rischiano di incagliarsi e danneggiarsi. I problemi principali si sono registrati nei campi limitrofi agli argini e ai corsi d'acqua».

Amadio aveva già tentato un accordo con i cacciatori, ma la normativa aveva frenato l'ini-

ziativa. I cacciatori di Pasiano, che hanno una sezione storica nel Comune, avevano infatti aperto l'anno scorso un dialogo con l'assessore all'agricoltura, rendendosi disponibili per la firma di una convenzione “a chiamata” con il Comune di Pasiano a beneficio dei cittadini.

«In questo modo – precisa Amadio – i cacciatori volevano aiutare i cittadini e tentare di venir incontro alle loro esigenze legittime. I pasianesi sono stufi: in molti si sono trovati le nutrie anche nei giardini, in centro abitato». L'iniziativa di tale convenzione si era però dovuta arenare contro la legge, che nel frattempo aveva dichiarato la nutria una specie protetta non abbattibile. «Finalmente la Regione ci è venuta incon-

tro con una norma che prevede il prelievo in deroga delle nutrie sino al 31 dicembre 2019, gestita autonomamente dalla forestale su chiamata dei Comuni e dei cittadini – chiude Amadio -. Speriamo che sia un'azione decisiva nel contenimento di questo annoso problema e che possa aumentare e preservare l'incolumità dei lavoratori agricoli e soprattutto loro mezzi, arginando i pericoli di distruzione anche dei campi seminati e delle colture oltre che garantire la sicurezza di cittadini anche dei centri abitati che aprendo la porta di casa rischiano di trovarsi l'indesiderato ospite troppo vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Pasiano circolano nutrie del peso anche di venti chili



Peso: 32%

ANIMALI UCCISI

**La caccia non è sport
ma violenza inutile**

■ Bisognerebbe imporre sanzioni a coloro che distruggono gli ecosistemi e uccidono individui indifesi attraverso la caccia e la pesca, invece di prendersela con le persone compassionevoli che difendono gli animali. Se un gruppo di persone desse la caccia a cani e gatti, per divertimento, noi non lo definiremmo uno "sport" ma maltrattamento - questo è ciò che accade anche ai cervi, agli uccelli e agli altri animali. La caccia non è necessaria per la sopravvivenza degli umani e la maggior parte dei cacciatori uccidono gli animali solo per il brivido di ammazzare. Questa

forma di violenza che alcuni chiamano "intrattenimento" lascia inoltre numerosi animali gravemente feriti, cosa che spesso succede quando i cacciatori sbagliano a mirare. Lo stesso dicasi per i pesci che soffrono terribilmente durante la cattura, soffocano lentamente o vengono fatti a pezzi ancora coscienti. La stragrande maggioranza degli italiani si oppone alla caccia.

Sascha Camilli
Londra



Peso: 5%

Per gli ambientalisti è "un'arma di distrazione di massa"

Lupo, il Wwf bocchia il Piano di gestione

"Rischia di legittimare il bracconaggio sulla specie"

"Un'arma di distrazione di massa": il Wwf bolla così il Piano per la conservazione e gestione del lupo in Italia, la cui ultima versione dovrebbe essere approvata in sede tecnica alla Conferenza Stato Regioni in programma per oggi. L'associazione ambientalista rivolge un appello ai presidenti delle Regioni e agli assessori all'Ambiente, affinché "per convenienza politica non sia avallata una decisione che riporterebbe indietro il Paese di 40 anni sulla tutela del lupo".

Il Piano prevede la possibilità da parte delle Regioni di applicare la deroga alla tutela della specie, attuando abbattimenti legali.

Un'azione, sottolinea il Wwf, "non solo inutile ma dannosa perché non risolve, ma può persino peggiorare il problema dei danni alla zootecnia con il rischio di legittimare il diffuso bracconaggio sulla specie".

Al contrario "gli studi dimostrano che le tecniche di prevenzione dei danni - recinzioni elettrificate e cani da guardia - sono la soluzione più efficace". L'associazione, che pubblica un "decalogo antibufale" con dieci motivi per dire di no al Piano, ricorda le stime che quantificano già in 300 i lupi vittime ogni anno in Italia di atti illegali o di investimenti stradali. "L'ipotesi di introdurre gli abbattimenti legali, sostenuta in particolare

da Abruzzo, Toscana, Veneto, Basilicata, Calabria e Valle d'Aosta, è un'operazione di 'distrazione di massa': rispondendo alle istanze delle parti più retrograde degli operatori del settore, indica una soluzione - conclude il Wwf - che non solo è estremamente pericolosa per una specie che viene già colpita duramente ogni anno da bracconaggio e uccisioni accidentali, ma è del tutto inefficace e improduttiva per allevatori e pastori".



Peso: 15%

Il lupo torna cattivo “Greggi a rischio riaprite la caccia”

Oggi il summit decisivo per il via libera al piano
Gli allevatori: sono troppi. Ambientalisti in rivolta

JENNER MELETTI

SAREBBE, dicono, un “insensato Far West”. Basterebbe un grido (“Al lupo, al lupo”) e subito partirebbe una palloccia. Oggi, 24 gennaio 2017, secondo la Lav (Lega anti vivisezione) e tante altre associazioni per il “diritti degli animali”, potrebbe essere il giorno in cui si riapre la caccia al lupo, dopo 46 anni di protezione assoluta. A Roma si riunisce infatti la Conferenza Stato Regioni e all’ordine del giorno c’è l’approvazione del Piano nazionale di conservazione che prevede, in caso di necessità, di uccidere il *Canis lupus*. «Abbiamo fatto tanto — dice Massimo Vitturi, responsabile area animali selvatici della Lav — per allontanare lo spettro dell’estinzione di questi animali e adesso si vogliono imbracciare i fucili. Oltre che eticamente inaccettabile, questa misura sarebbe inutile. Una vera selezione, con i lupi, non è possibile e tanti studi hanno dimostrato che può essere anche dannosa».

Nella storia della guerra millenaria fra l’uomo e il lupo si scrive dunque un nuovo capitolo. «Altro che salvati dall’estinzione», nota Tulio Marcelli, presidente

della Coldiretti Toscana, dove il predatore è più presente e ha fatto più danni. «Nel 2013, secondo i più recenti studi dell’università di Firenze, nella nostra regione avevamo 72-73 gruppi riproduttivi e ora sono 108. Si calcola che i lupi oggi siano almeno 600, che con gli ibridi arrivano a 700-800. Già trecento pastori hanno abbandonato la Maremma. Noi non odiamo il lupo: vogliamo salvare le pecore e i vitelli, e anche le nostre aziende».

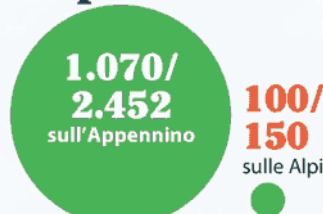
Nel mirino delle associazioni (Lav, Enca, Lipu, Endc, ma sul tema è attivo anche il Wwf che ha raccolto 160.000 firme) c’è il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Vuol essere lui, che fu ambientalista e direttore de “La nuova ecologia” il primo ministro che autorizza la caccia al lupo? «Oggi — spiega Massimo Vitturi — si incontreranno i tecnici e gli assessori. Il 2 febbraio la decisione sarà presa da governo e presidenti delle Regioni e noi saremo davanti alla Conferenza a protestare. Ci sono anche cose buone, nel piano. Ma il sì alla caccia rovinerebbe tutto». Fra le cose buone, c’è la prevenzione del randagismo canino, che provoca gli ibridi lupo-cane. «Nel piano si prevede la cattura

dei vaganti, che verranno messi in canile, forniti di microchip e poi dati in adozione». Carcere duro invece per gli ibridi. Una volta catturati, non usciranno più dalla reclusione. «Nel primo progetto per i vaganti si parlava di eliminazione, che per fortuna è stata cancellata. Nel piano c’è poi un netto contrasto delle razze canine pericolose, come il cane lupo cecoslovacco, che ha sangue di lupo nordamericano. È un animale bellissimo e per questo è molto richiesto. Ma è ingestibile e allora viene abbandonato, o lui stesso fugge». Nel modenese poche settimane fa è stato messo sotto sequestro un allevamento che aveva piazzato 220 cuccioli di cane cecoslovacco a 5.000 euro l’uno. Erano stati “potenziati” con sangue di *Canis lupus* e prelevati illegalmente nei Carpazi. «Se si dice sì alla caccia sia pure con regole precise — spiega Massimo Vitturi — venendo meno la salvaguardia assoluta del lupo verrà incentivato il braccaggio».

«In Toscana — dice Tulio Marcelli della Coldiretti — solo nel 2016 abbiamo avuto danni accertati, e non ancora pagati, per 1,2 milioni di euro. Ma il fatto più grave è che pastori e coltiva-

tori non possono più decidere come fare il loro lavoro. Si debbono chiudere le pecore nelle stalle e non lasciarle libere al pascolo. Ci sono assalti anche ai bovini, soprattutto i vitelli. Il branco fa la forza e ci sono stati anche tentativi di entrare nelle stalle. L’altro giorno nel Grossetano sono stati feriti dei vitelli di razza chianina. E non si tratta solo di capi uccisi o feriti. La paura del lupo taglia la produzione del latte, provoca gli aborti...Secondo noi, i lupi più pericolosi e anche gli ibridi vanno catturati ed eliminati. Il motivo è semplice: sono troppi e fuori controllo. Oggi distruggono la pastorizia e se non si interviene — sulle montagne e nelle campagne ci siamo noi coltivatori e pastori, con le nostre famiglie — presto sarà a rischio anche la libera circolazione dell’uomo. Questo perché questi animali non hanno antagonisti. E se l’uomo non reagisce, se non difende il suo lavoro e la vita di tutti, chi mai potrà intervenire?».

I lupi in Italia



550/600
(tra lupi e ibridi)
in Toscana, metà
dei quali in provincia
di Grosseto



il tetto agli
abbattimenti
nella proposta
di deroga
del ministero
dell'Ambiente

1971
L'ultimo censimento
ufficiale del lupo in
Italia. Nel 2009
c'erano 1.070
lupi e 150 ibridi.

2014
L'ultimo censimento
ufficiale del lupo in
Italia. Nel 2014
c'erano 1.070
lupi e 150 ibridi.



Peso: 62%

IL MANIFESTO

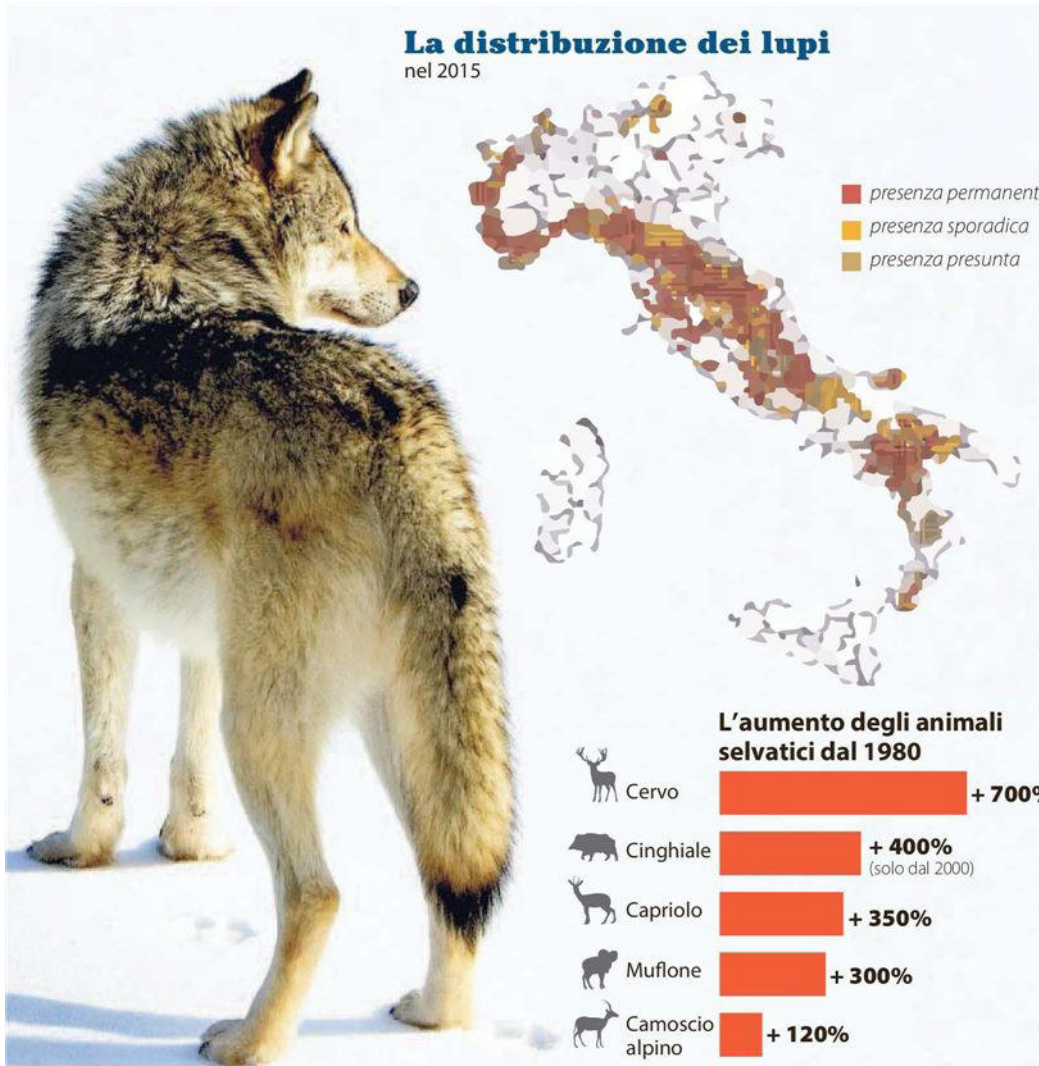


“Già trecento pastori hanno abbandonato la Maremma, vogliamo salvare pecore e vitelli”

“Non possiamo più lasciare gli animali liberi al pascolo e il branco a volte assale le stalle”

L'APPELLO A GENTILONI

Il presidente chiamato a salvare i lupi da Lav e Wwf è Paolo Gentiloni perché il capo del governo in gioventù fu ambientalista, e anche direttore de “La nuova ecologia”



la spezia

INTERVENTO DEI CARABINIERI FORESTALI

Padivarma, capriolo soccorso in strada

«Adottato» dagli abitanti, in serata si è ripreso ed è tornato nel bosco

QUEL giovane capriolo è spuntato sulla strada, nella zona di Padivarma, lasciandosi avvicinare, lasciandosi aiutare. Non si è potuto capire, da subito, se fosse ferito. Era soprattutto terrorizzato. E le persone del borgo si sono prodigate per aiutarlo. E' stato nutrito, è stato coperto, con un plaid. E' stata portata dell'acqua. L'ufficio tutela animali, attraverso la responsabile provinciale Antonietta Zarrelli, ha contattato i carabinieri forestali. C'è stata una rete di solidarietà. Il personale è arrivato, ha preso visione del capriolo. Si è cercato un veterinario, per la mattina dopo. Il capriolo guardava lontano, con gli occhi mesti. Non presentava ferite, lacerazioni. For-

se era caduto, forse era in fuga da qualche trappola, da qualche bracconiere. La caccia al capriolo, che fino a qualche anno fa alla Spezia non era permessa, ora è autorizzata. Non si tratta più di una specie protetta. Il giovane esemplare di Padivarma, ha scelto di fidarsi degli umani. E nel caso di domenica, ha fatto bene. Intanto si sono prodigati. Il capriolo si è lasciato aiutare. S'è accovacciato nella legnaia, fra le case. «Torniamo domani con un veterinario», ha detto la Forestale. La gente di Padivarma ha detto di sì: «Resterà al caldo, qui da noi». Poi, verso sera, l'inaspettata conclusione. Il capriolo s'è alzato, ha lasciato capere la coperta rossa, ed è avanzato, da

solo, verso il bosco. Forse aveva recuperato le forze. Forse è stato il suo istinto. Commosi, gli abitanti di Padivarma: «Speriamo possa sopravvivere sereno, speriamo riesca a nutrirsi, a nascondersi».

S.C.



Il capriolo spaventato



Peso: 16%

Intervento dei carabinieri forestali

Cacciano un camoscio

Due sanremesi denunciati a Triora

Li hanno sorpresi a sezionare la loro preda, appena abbattuta, un camoscio, e li hanno denunciati per aver cacciato un esemplare non consentito e aver lasciato in auto, alla «pubblica fede» le loro armi. È un intervento dei carabinieri-forestali di Imperia quello avvenuto qualche giorno fa, intorno all'ora del tramonto, a monte di Triora. A finire nei guai sono stati due sanremesi di 50 e 30 anni, parenti tra loro. La battuta di caccia era andata bene, con quel camoscio sorpreso poco prima che facesse buio ma a guastare la festa è stata la pattuglia che da qualche tempo era in attività sul fronte dell'anti-braccaggio, alle prese con un fenomeno che nonostante le

normative continua ad essere purtroppo diffuso in molte vallate dell'Imperiese.

Le contestazioni sono state circostanziate: da una parte la caccia al camoscio (per la quale si necessita di particolari autorizzazioni) che in provincia di Imperia non è vietata ma regolamentata da criteri selettivi, dall'altra l'aver abbandonato temporaneamente nell'automobili le carabine utilizzate per l'abbattimento dell'esemplare.

L'animale è stato posto sotto sequestro e avviato dai forestali ai controlli veterinari. È stato redatto un verbale relativo alla violazione della normativa regionale sulla caccia agli ungulati (non è escluso che gli interessati possano

presentare ricorso). Nell'entroterra del Ponente il camoscio è l'unica specie per la quale viene adottata la caccia di selezione. Mentre gli animali rigorosamente protetti sono sono pernice bianca, lepre bianca, coturnice, cervo, daino (che invece si può cacciare nella provincia di Savona e nella zona di Genova). [G.GA.]



In mezzo della forestale



Peso: 13%

Conferenza Stato-Regioni

Gli animalisti insorgono contro chi vuole di nuovo dare la caccia ai lupi

Si riapre la caccia ai lupi dopo 46 anni? Eventualità che interessa ovviamente la Val Bormida visto l'aumento di avvistamenti. In discussione, presso la Conferenza Stato-Regioni, la bozza del Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia che prevedeva deroghe al divieto di rimozione di lupi dall'ambiente naturale, con la possibilità di autorizzare l'abbattimento legale del 5% della popolazione del lupo stimata oggi in Italia. Certo parla di tutela del lupo aprendo la caccia, suona un po' strano. Se dovesse essere approvato, spiegano

dal Wwf, «nella versione attuale 60 lupi potranno essere abbattuti ogni anno legalmente nel nostro paese, in un contesto in cui già centinaia di lupi vengono brutalmente uccisi dal bracconaggio con il fucile, bocconi avvelenati o lacci di filo metallico». Ed è una levata di scudi da parte di tutte le associazioni, con Lndc, Enpa, Lac, Lav, Legambiente e Lipu che sottolineano come «non sono possibili abbattimenti realmente selettivi». Del resto si era aperta la caccia a daini e caprioli con la scusa che non c'erano più i lupi a limitarli e ades-

so che i lupi sono tornati a fare il loro «lavoro», si apre la caccia al lupo. Non resta che verificare quale sarà la prossima vittima della «selezione». [M. CA.]



I lupi sono già vittime di bracconaggio



Peso: 14%

IL CANE È STATO RITROVATO IERI MATTINA

Volano, rientra l'allarme per il setter rapito

ROVERETO

«Mi ha chiamato una signora per avvisarmi che aveva appena trovato il mio cane davanti alla porta di casa sua. Non voglio indugiare troppo su ciò che può essere successo e su quella che io credo essere la verità delle cose. Ci penseranno i carabinieri a ricostruire la vicenda. Ciò che importa è aver ritrovato il mio cane e che stia bene». È durata due giorni l'assenza da casa di Lea, uno splendido setter di proprietà di Daniele Bontempelli, volanese che abita in località Zaffoni assieme ai suoi due cani da caccia. Sabato, la

sua Lea, gli è sparita quasi da sotto gli occhi, mentre stava girando nell'ampio giardino di casa. Quella che inizialmente si pensava fosse una semplice fuga della cagnolina si è trasformata, invece, in una situazione assai più grave: il lagarino, infatti, ha ricevuto una telefonata sul cellulare (il suo numero è impresso sul collare dell'animale) ed una voce femminile ha detto che aveva appena rapito il cane perché era contro la caccia e perché l'animale era, secondo la sua opinione, denutrito.

Bontempelli, logicamente molto spaventato, ha presentato denuncia ai carabinieri ed è iniziata una ricerca a tutto campo nei dintorni di Volano che è durata due giorni. Ieri mattina la felice conclusio-

ne: un'altra donna ha chiamato il legittimo proprietario del cane annunciandogli che se lo era trovato praticamente sull'uscio di casa, arrivato lì da chissà dove oppure abbandonato da chissà chi. Una ricostruzione che ora valuteranno i carabinieri di Rovereto. La signora che ha ritrovato il cane abita ad una quindicina di chilometri da Volano, quasi ad Aldeno. «Sono andato io a riprendermelo - spiega

Daniele Bontempelli - e non vedo l'ora che i carabinieri facciano luce su tutta la questione. Nel frattempo sono ovviamente molto contento di aver riportato a casa la cagnolina».



La cagnolina Lea rapita a Volano: ieri il ritrovamento



Peso: 21%

BALDO E LEDRO

Danneggiano flora, fauna e coltivazioni

Legge sulla caccia, novità sui cinghiali

L'ipotesi di modifica in discussione

Mettere in campo tutti i mezzi, anche la caccia, per eliminare la presenza del cinghiale, una piaga per i monti e le coltivazioni del Basso trentino.

Il cinghiale non è autoctono: il suo habitat è la Maremma e gli Appennini, poi è comparso nelle Alpi, nelle Giudicarie, poi nel Ledrense e sul monte Baldo.

Il cinghiale rovina ettari di cotica erbosa e le coltivazioni, minaccia altre specie animali, soprattutto gallo forcello e gallo cedrone. «È ora che i cacciatori si assumano le loro responsabilità e facciano fronte alla situazione», spiega il veterinario esperto di fauna selvatica, Sandro De Guelmi, che non fa mistero di considerare la categoria corresponsabile della diffusione del cinghiale con «introduzioni abusive» di esemplari anche sul territorio trentino.

Il cinghiale si riproduce in maniera esponenziale e ora che l'emergenza naturalistica si sta per cronicizzare, da più parti si insiste per cambiare la legge

trentina, per dare la possibilità ai cacciatori di eliminare l'animale dal suolo altogardesano, ledrense e giudicariense.

I consiglieri provinciali Nerio Giovanazzi (At), Massimo Fasaneli (misto) e Mario Tonina (Upt) il 16 gennaio hanno presentato un disegno di legge, di cui si occuperà la terza commissione, con richieste di modificazioni alla legge trentina sulla caccia per consentire dal punto di vista normativo di poter cacciare il suino.

Non ci sono censimenti sulla sua presenza in Trentino ma ne sono stati abbattuti 24 sul Baldo soltanto lo scorso anno. «Sono partiti dalla Valsabbia negli anni '80 - spiega De Guelmi - e si sono propagati nel Chiese raggiungendo Tremalzo 15 anni fa, e malga Trat, Campi, Cadria, Vies... dalla valle dell'Adige sono risaliti in Vallagarina e sul Baldo. Molti esemplari sono incroci con maiali o con il maiale

vietamita. Non sono animali autoctoni, perciò per legge vanno eradicati. Non è un lavoro semplice perché sono prolifici e furbi. Il fatto è che sono stati liberati in modo abusivo da cacciatori, per cui ritengo che i cacciatori debbano sentirsi corresponsabili come categoria: del danno ambientale che stanno arrecando i cinghiali. Sono causa di problematiche come la peste suina classica o quella africana o la trichinellosi, e di danni naturalistici come a Tombea o Tremalzo dove distruggono la cotica erbosa e numerosi endemismi (specie floreali uniche al mondo), sono il più grosso predatore di nidi a terra. Se vogliamo salvare il nostro patrimonio naturale autoctono, flora e fauna, dobbiamo ricorrere a mezzi drastici: la pressione venatoria deve essere massi-

ma. Se si ritengono i primi ambientalisti, come amano definirsi, chiedo che i cacciatori si impegnino a sradicarlo a presenza in maniera definitiva».

Sandro De Guelmi: «I cacciatori si sentano corresponsabili come sezione, e aiutino a sradicare l'animale»

Finora non è stato fatto nessun censimento della presenza dei cinghiali in Trentino ma ce ne sono diverse decine. Ne sono stati uccisi 24 sul Baldo solo nel 2016. Non sono autoctoni, il loro habitat è nella Maremma o sugli Appennini



Peso: 33%

LA CAMPAGNA

L'alto Garda dichiara guerra ai cinghiali

PAG 25



AMBIENTE&TERRITORIO. Grande attesa per la nuova legge regionale in materia di contenimento, all'esame della commissione agricoltura

Alto Garda, giro di vite sui cinghiali

Rolfi: «Non è prevista un'eradicazione della specie ma servono norme per far fronte ai tanti problemi»
Nel Parco numeri in calo, più presenze nell'abitato

Luciano Scarpetta

La commissione agricoltura del Consiglio regionale lombardo ha avviato la discussione sul nuovo progetto di legge per il contenimento del cinghiale. «Una legge necessaria - ha commentato il consigliere bresciano Fabio Rolfi - per avere più strumenti per gestire una specie diventata problematica, valorizzando l'attività venatoria».

ATTESA entro fine mese, la proposta di legge dovrebbe contenere un ulteriore giro di vite nella lotta contro le colonie di cinghiali (anche se non nella direzione dell'eradi-

cazione della specie) che negli ultimi decenni hanno creato non pochi danni a orti, prati, pascoli e coltivazioni della provincia bresciana, alimentando anche preoccupazione dopo qualche incontro ravvicinato con l'uomo.

Se in altre zone come in Franciacorta i timori permangono nonostante l'abbattimento nell'ultimo periodo da parte degli agenti della Polizia Provinciale di ben 42 capi, nel territorio del Parco alto Garda le colonie dei si attestano da un paio d'anni su numeri non allarmanti.

Niente a che vedere con la stagione 2013-2014, quando all'epoca della maggior espansione, la popolazione era stimata nella fascia bassa del Parco a 678 unità. I capi

abbattuti furono 293: 198 nella fascia bassa, 95 dal personale provinciale.

«A pochi giorni dal termine della caccia al cinghiale previsto al 31 gennaio - comunicano dalla Comunità montana Parco a Villa di Gargnano - continuano i contenimenti degli agenti della Polizia provinciale, due negli ultimi giorni in collaborazione con i cacciatori abilitati, e il contenimento di selezione nella zona alta del Parco. Stiamo raccogliendo i dati, ma da una prima sommaria analisi sono in diminuzione le segnalazioni di danni alle malghe: i cinghiali in questo periodo sono spinti dal freddo e dalla fame nella fascia più bassa del Parco e a volte giungono segnalazioni di residenti, allarmati dalle tracce o dagli avvistamenti serali in prossimità del-

le abitazioni. C'è da dire però - continua la disamina - che nell'ultimo periodo non abbiamo notizie di episodi del genere».

IL CENSIMENTO annuale redatto dal Comprensorio alpino C8 ha stimato in 316 capi i cinghiali presenti nel Parco in questa stagione venatoria: 116 nella zona 1, quella della fascia alta del Parco dove in precedenza la caccia era sostanzialmente inibita, e 200 nella zona 2, quella più bassa dell'oasi dove è ammesso la braccata. Il piano stagionale prevede 81 abbattimenti nella fascia alta e 196 nella fascia bassa con la braccata. ●

Mai più raggiunto il record storico di tre anni fa con 678 esemplari. In diminuzione i danni alle malghe



Cinghiali in alto Garda: numeri in calo ma serve un riordino normativo



Peso: 1-2%,25-27%

Spara alle tortore tra le case, denunciato

Nei guai un pensionato
Si era appostato con l'auto
nei pressi della stazione

L'ALLARME

MACERATA Aveva deciso di mettere fine al problema delle tortore a modo suo: sparandogli. Ma non aveva calcolato che la sua abitazione si trova in una zona densamente popolata in pieno tessuto urbano. Per questa ragione è finito nei guai un anziano di 85 anni maceratese che nel primo pomeriggio di sabato scorso aveva sparato dalla sua auto ai volatili posatisi nei pressi della sua abitazione, nei pressi della stazione ferroviaria. L'episodio ha destato allarme tra i residenti, tanto che qualcuno ha chiesto l'intervento del 113. Sul posto è

intervenuta in pochi minuti una "Volante": gli agenti hanno raccolto le dichiarazioni di un testimone dell'accaduto, il quale ha spiegato che poco prima un anziano, giunto nei pressi della propria abitazione a bordo di un'autovettura di piccola cilindrata, rimanendo seduto al posto di guida, aveva esploso un colpo di fucile contro alcune tortore posatesi nei pressi della sua casa.

Il testimone aveva anche informato i poliziotti di aver subito urlato all'indirizzo dell'uomo il quale, però, dopo aver riposto l'arma all'interno dell'abitacolo, si era allontanato alla svelta a bordo della sua auto.

Gli accertamenti espletati successivamente dagli agenti hanno consentito di rintraccia-

re l'uomo, un 85enne, il quale ha ammesso subito l'accaduto. Il pensionato è risultato essere titolare di una licenza da caccia scaduta, motivo per il quale è stato denunciato all'autorità giudiziaria per il reato di porto abusivo di armi oltre che per incauta custodia di armi. All'atto del controllo infatti, l'uomo anziché in un luogo idoneo e sicuro, deteneva i propri due fucili ancora all'interno dell'autovettura. Gli agenti hanno anche contestato altre violazioni della normativa sulla caccia, avendo l'anziano sparato nei pressi di abitazioni e dall'interno di un veicolo. Le armi e il relativo munizionamento sono stati sequestrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Direttiva uccelli "Molte Regioni non hanno redatto i calendari venatori"

“Rispettare le previsioni che, a partire dalla direttiva Uccelli, richiedono la massima protezione per gli uccelli in migrazione, chiudendo la caccia a tordi e beccaccia”. Lo chiedono le associazioni Enpa, Lac, Lav, Legambiente, Lipu, Wwf che hanno già più volte, e per tempo, avanzato la richiesta alle regioni italiane e informato la Commissione Ue del rischio di una nuova infrazione italiana della direttiva. “Ci sono almeno quattro specie – la beccaccia, i tordi sassello e bottaccio e la cesena - che già da molti giorni hanno avviato il loro viaggio di migrazione verso il nord Europa, dove si riprodurranno. È una fase molto delicata dal punto di vista biologico, ragione per cui la direttiva Uccelli e la stessa legge italiana 157/92 richiedono il massimo della protezione, con il completo divieto di caccia. Ciononostante, molte regioni non hanno redatto correttamente i calendari venatori e non hanno ancora provveduto alla loro correzione, dichiarando chiusa la stagione di caccia quantomeno per quelle specie. È un obbligo che, seppure in ritardo, va applicato, immediatamente e senza tentennamenti”.



Peso: 6%

Comune di Sampeyre

Divieto di caccia nella riserva è stato sospeso dal Tar

L'udienza è stata fissata per il 5 dicembre 2017. Tra poco meno di 11 mesi il Tar deciderà sul ricorso presentato dai gestori della riserva di caccia «Sant'Anna» a Sampeyre, contro la decisione del 1° dicembre 2016 del sindaco Domenico Amorisco di vietare le doppiette nella riserva. Il blocco è stato imposto perché l'Amministrazione civica ha richiesto all'azienda faunistica il pagamento di 11 mila euro di canoni arretrati da versare alle

casse del municipio e i gestori non hanno voluto ottemperare. «Lascia un po' increduli la prima decisione del Tar - dice Amorisco -, che sospende tutti i provvedimenti e fra questi il divieto di caccia sui terreni comunali, in un momento in cui la stagione venatoria è già ufficialmente chiusa da tempo e il danno per il divieto da me adottato non c'è più. Si è inteso salvaguardare la prossima stagione venatoria, visto che per trattare il merito del ricorso, l'udienza è a dicembre». [A. G.]



Domenico Amorisco



Peso: 8%

LESSINIA

**Abbattimenti
dei lupi: le Regioni
decidono sul piano**

di **ZAMBALDO** PAG 29

CONFERENZA STATO REGIONI. In discussione il Piano nazionale

Gestione dei lupi No del Wwf agli abbattimenti

Appello ai responsabili che oggi decideranno:
«Il sistema dove applicato all'estero non sta
dando risultati, tanto che si fa marcia indietro»

Vittorio Zambaldo

Oggi nella Conferenza Stato Regioni si dovrebbe approvare in sede tecnica l'ultima versione del Piano per la conservazione e gestione del lupo in Italia proposto dal ministero dell'Ambiente, che prevede la possibilità da parte delle Regioni di applicare una deroga alla tutela della specie, attuando abbattimenti legali. Questa ipotesi è sostenuta da molti allevatori della Lessinia, da qualche amministratore, ma al momento manca una posizione ufficiale in merito della Regione Veneto.

Contro questa idea si schierano invece il Wwf in primis ed altre associazioni ambientaliste. Wwf Italia si appella ai presidenti delle Regioni e agli assessori all'Ambiente perché «non sia avallata una decisione che riporterebbe indietro il Paese di 40 anni in materia di tutela del lupo, solo per convenienza politica».

L'associazione ambientalista considera non solo inutili, ma anche dannosi gli abbattimenti legali dei lupi, perché non risolverebbero la questio-

ne, ma potrebbero persino peggiorare i danni alla zootecnia, con il rischio di legittimare il diffuso bracconaggio sulla specie.

«Al contrario gli studi dimostrano che le tecniche di prevenzione dei danni (recinzioni elettrificate e cani da guardiania) si sono dimostrate la soluzione più efficace per garantire la convivenza della zootecnia con la presenza del lupo. Per questo ribadiamo che l'abbattimento legale dei lupi non risolve il conflitto, ma rischia di amplificarlo, come dimostra quello che sta succedendo da anni dove è stata adottata: in Francia, Slovenia, Svezia e Svizzera».

«La zootecnia italiana soffre di problemi strutturali e di competitività», prosegue il documento del Wwf, «pur essendo uno dei comparti agricoli più sovvenzionati con i fondi della politica agricola comunitaria e i problemi non saranno certamente risolti con le misure previste in que-

sto Piano». Sarebbero trecento i lupi vittime ogni anno in Italia di attacchi illegali (bracconaggio eseguito con armi, lacci e veleno) o di investimenti stradali, secondo la denuncia dell'associazione ambientalista, «ai quali si aggiungerebbero un numero indefinito di animali abbattuti legalmente con l'attuazione del Piano, che nel testo in approvazione in Conferenza Stato Regioni non prevede più il limite del 5 per cento degli abbattimenti per anno, rispetto alla popolazione massima stimata (70 lupi rispetto ad una popolazione complessiva di 1.600 lupi, indicata dallo stesso Piano)».

«Se verrà approvato così, saranno infatti le Regioni ad avere la facoltà di decidere



Peso: 1-1%,29-47%

sul proprio territorio il numero degli abbattimenti consentiti, in deroga alle norme comunitarie e nazionali».

Il Wwf ricorda le 190mila firme raccolte nella petizione per non autorizzare gli abbattimenti, e che se non saranno tenute in considerazione dal legislatore: «L'associazione vigilerà con la massima attenzione sull'attuazione del Piano, intervenendo anche con azioni legali per garantire il rigoroso rispetto delle norme comunitarie e nazionali». L'associazione ritiene che «la Conferenza Stato-Regioni sia ancora in tempo per cancellare dal Piano la possibilità dell'abbattimento legale del lupo, rafforzando invece altre azioni per la prevenzione dei danni; il monitoraggio della specie; le attività di informazione e formazione de-

gli allevatori. Se approvato senza le modifiche richieste nella petizione Sos lupo, consegnata due anni fa al ministro per l'Ambiente, ci saranno 12 mesi di tempo prima dell'attuazione degli abbattimenti legali, durante i quali le Regioni dovrebbero attivarsi per realizzare tutte le altre azioni previste, obiettivo irrealistico, visto che il Piano precedente è rimasto per un decennio inapplicato», conclude il Wwf.

Dello stesso parere sono anche Ente nazionale protezione animali, Lega anticaccia, Lega antivivisezione, Legambiente, Lega italiana protezione uccelli e Lega nazionale difesa del cane, associazioni che in un comunicato congiunto si appellano al presi-

dente del Consiglio Paolo Gentiloni perché impedisca che dopo 46 anni di protezione assoluta ora si apra la caccia al lupo. A loro volta, queste associazioni motivano la richiesta con il fatto che non esistono dati precisi e attendibili sul numero di lupi; che la conservazione del predatore potrebbe essere compromessa; che gli abbattimenti selettivi portano effetti imprevedibili con il rischio di aggravare i comportamenti predatori, come successo in altri Paesi dove gli abbattimenti sono stati autorizzati. ●

Il decalogo

DIECI MOTIVI del Wwf per dire no all'abbattimento dei lupi. Uno: non ci sono conoscenze sufficienti sul numero di esemplari e la loro distribuzione. **Due:** mancano dati su lupo appenninico. **L'abbattimento sulla popolazione appenninica sarebbe determinato dalla condizione favorevole di questa sottopopolazione, ma non ci sono censimenti.** **Tre:** la specie è vulnerabile sulle alpi. **Quattro:** piani di prevenzione non sono stati né predisposti né completati in molte Regioni. **Cinque:** i danni da lupo costituiscono un problema serio per gli allevatori, ma non il principale della zootecnia. **Sei:** sondaggi mostrano come la maggioranza dei cittadini sia contraria agli abbattimenti. **Sette:** Uccidere lupi sperando di contenere i danni agli allevamenti è una chimera. **Otto:** i branchi di lupi stabili si nutrono soprattutto di animali selvatici, i singoli preferiscono prede domestiche. **Nove:** concedere abbattimenti non porta diminuzione del conflitto. **Dieci:** ipotizzare abbattimenti è una forzatura. v.z.



Una coppia di lupi come quelli che vivono in Lessinia



Peso: 1-1%,29-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

112-145-080

Dal Parco pronti i fondi per i danni dei cinghiali

Oltre 46mila euro destinati agli operatori per le segnalazioni delle ultime settimane

L'AGRICOLTURA

VISSO Non bastassero il terremoto e il maltempo, gli agricoltori dell'area del parco dei Sibillini si trovano a dover fronteggiare anche i danni causati dai cinghiali. Per i danni di questi animali e altra fauna selvatica nelle ultime settimane l'Ente Parco ha impegnato la somma di 46 mila e 200 euro, in modo da risarcire gli agricoltori e chi ne ha fatto richiesta, secondo le istruttorie seguite dagli uomini dell'ex Corpo forestale. La parte più ampia dei risarcimenti, pari a 32 mila e 550 euro, riguarda l'accantonamento delle istanze ancora da completare, per cui gli uffici del parco hanno ri-

chiesto ulteriore documentazione, mentre il resto della somma riguarda le domande il cui iter burocratico si è già concluso.

Un prezzo pesante

Il problema dei danni da cinghiali ed altri ungulati, all'interno del parco, ha comportato l'anno scorso una stima di 193 mila euro a carico dell'ente, in base ai dati delle denunce tenuto dai carabinieri forestali della stazione di Visso. Secondo una legge del 1991 spetta



Peso: 53%

all'Ente Parco erogare gli indennizzi per i danni provocati da fauna selvatica, al patrimonio agricolo e forestale all'interno del territorio dell'ente. Una serie di richieste sono ancora in sospeso, perché gli uffici hanno richiesto chiarimenti e ulteriore documentazione, prima di poter chiudere il procedimento.

Per diminuire il numero di cinghiali il piano del parco prevede che dovranno essere abbattuti entro la fine del 2017 da un minimo di quattrocento, ad

un massimo di seicentocinquanta capi, tramite la caccia di selezione. In testa ai comuni con il numero più alto di indennizzi c'è Fiastra con 65 mila euro, pari al 34 per cento delle richieste, seguita da Amandola con 44 mila euro e Cessapalombo con 35 mila; poi Norcia ed Arquata. Fanalini di coda il comune umbro di Preci con 570 euro e Visso con 305 euro. I settori più critici per i danni da cinghiale all'agricoltura sono Fiastra, Amandola e Cessapalombo, che da soli rac-

colgono circa il 74 per cento del totale dei danni riscontrati. I passaggi dei cinghiali colpiscono il fieno, i pascoli, l'orzo, il mais ed i castagneti, fortemente diminuiti i danni alla lenticchia ed alla roveja di Castelluccio. Il bando è interamente coperto dalla donazione delle aziende del gruppo Martini di Longiano (Como).

Monia Orazi

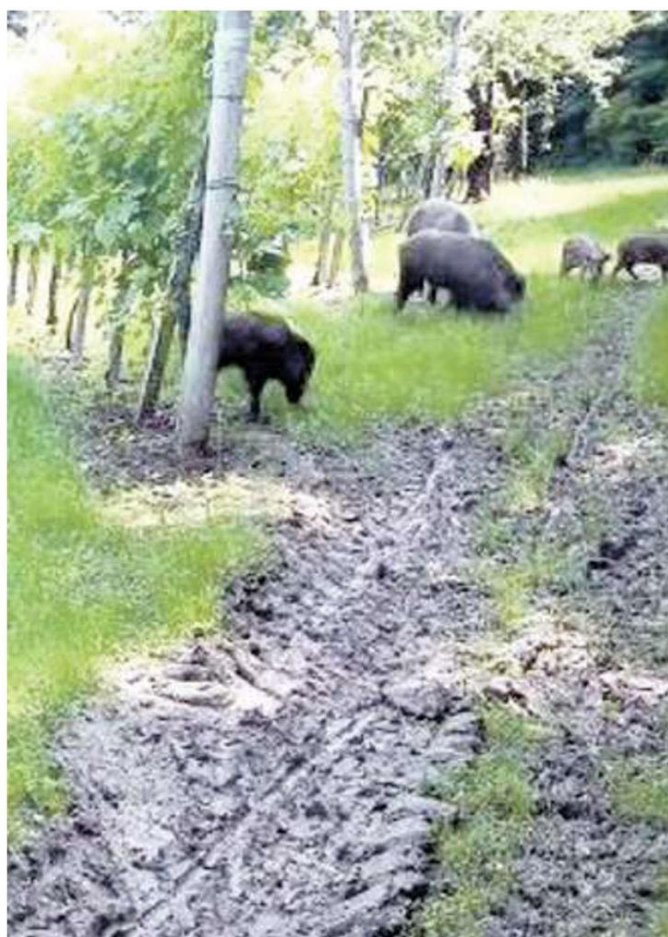
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per diffondere il numero degli animali è stato creato un caccia-cinghiale

Le domande

Rimborsi anche ai pastori

- Per proteggere le greggi ovine e caprine da lupi e cani selvatici l'Ente Parco dei monti Sibillini ha emanato un bando in cui agli allevatori viene erogato un contributo massimo di 1500 euro ciascuno, per la costruzione di recinti elettrificati, in grado di evitare la possibilità che pecore e capre siano prese d'assalto e sbranate da questi animali predatori.



Un branco di cinghiali avvistato nelle campagne



Peso: 53%

Aviaria a Mira, abbattuti 20 mila tacchini

Scoperto allevamento infetto. L'Usl rassicura: virus pericoloso solo per gli animali

VENEZIA Tutti e ventimila tacchini di un allevamento di Mira dovranno essere abbattuti perché, come accertato dall'istituto Zooprofilattico dell'Usl 3, sono stati infettati dal virus dell'influenza aviaria. Sabato, i veterinari, durante i controlli di routine si erano accorti della criticità della situazione e i risultati delle analisi hanno confermato la presenza del-

l'Aviaria. L'Usl rassicura: il virus è pericoloso solo per gli animali. Il sindaco ha firmato l'ordinanza di abbattimento.

a pagina 12

Mira, aviaria in un allevamento ventimila tacchini da abbattere

L'Usl: virus pericoloso solo per gli animali. Prevista zona off limits

MIRA In un primo momento pareva dovessero essere solo duemila. La speranza era che gli altri potessero essere isolati e salvati dal contagio. Niente da fare: tutti e ventimila tacchini di un allevamento di Mira dovranno essere abbattuti perché, come accertato dall'istituto Zooprofilattico dell'Usl 3, sono stati infettati dal virus dell'influenza aviaria. Sabato, i veterinari, durante i controlli di routine che vengono effettuati come sempre in questo periodo dell'anno, si erano accorti della criticità della situazione sequestrano, in via cautelativa, lo stabilimento dell'azienda agricola di via Giare.

Il virus è pericoloso solamente per gli animali: il ceppo di questo classe di influenza aviaria (tipo A, con sottotipo

H5), non è infettivo per gli esseri umani. Può essere estremamente dannoso, però, per altre specie di volatili e animali. Ieri, una volta avuti i risultati delle analisi, l'Usl ha sciolto le riserve e comunicato al Comune di Mira l'urgenza di disporre un'ordinanza per abbattere tutti i tacchini. A firmarla è stato lo stesso sindaco Alvise Maniero, che ha disposto inoltre l'immediata pulizia e disinfezione di tutti gli ambienti in cui gli animali vivevano e dei mezzi (auto, camion, furgoni e relative gabbie) che venivano utilizzati per trasportarli. Sarà istituita inoltre una zona di protezione e sorveglianza intorno alla sede del focolaio, nelle quali verranno applicate «rigide misure sanitarie» per evitare qualunque tipo di dif-

fusione del virus che possa contagiare anche gli altri allevamenti della zona. «Il sindaco è in stretto contatto con il Servizio veterinario dell'azienda Us1 Serenissima — scrive il Comune di Mira —. Gli esperti dell'azienda sanitaria hanno rassicurato l'amministrazione sul fatto che non vi sia alcun pericolo per la salute dei cittadini, dato che questo virus non è trasmissibile dagli animali agli esseri umani». Come prevedono le procedure regionali e le direttive europee in materia di misure comunitarie di lotta contro l'influenza aviaria, i tacchini verranno abbattuti «in loco», e qualunque rifiuto o materiale potenzialmente contaminato (mangime, lettiera o letame) verrà distrutto.

Un paio di settimane fa, do-

po la scoperta di un ceppo virale in Friuli Venezia Giulia, la Regione Veneto aveva attivato le misure operative previste dal protocollo comunitario sospendendo tutte le deroghe sulle attività venatorie che potessero aumentare i rischi legati alla diffusione dell'influenza. L'allarme era nato, a fine dicembre, per via di un gruppo di uccelli selvatici infetti trovati a Grado dalla polizia ambientale. Le disposizioni nazionali prevedono che, in caso di focolaio, si separi il pollame domestico, che deve stare chiuso, da quello selvatico.

D. Tam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune
Ordinanza firmata dal sindaco Maniero

Il ceppo
In Friuli Venezia Giulia il ceppo virale



Peso: 1-4%,12-23%

Allarme aviaria 20mila tacchini da abbattere

A pagina XIX

► **MIRA**



MIRA Il sindaco ha firmato ieri l'ordinanza dopo la diffusione del virus in un'azienda Aviaria, 20mila tacchini da abbattere

Lo ha deciso l'istituto zooprofilattico in via Giare. «Ma non c'è pericolo per le persone»

MIRA - Influenza aviaria in una azienda di via Giare, l'istituto zooprofilattico ordina che vengano abbattuti ventimila tacchini. Ma precisa anche, a scanso di equivoci, che la malattia si può trasmettere solo tra animali e dunque non ci sono pericoli di tipo sanitario per gli uomini.

È stato il sindaco di Mira Alvise Maniero a firmare ieri l'ordinanza di sequestro e abbattimento animali, in seguito alla relazione tecnica stilata dall'Istituto Zooprofilattico con il quale si comunica che è stata riscontrata una positività virologica per virus dell'influenza aviaria tipo A, sottotipo H5, in una struttura di via Giare di proprietà di una società agricola. In tale struttura sono allevati circa ventimila tacchini.

Sabato scorso, 21 gennaio, l'al-

levamento era stato posto sotto sequestro cautelativo in attesa della conferma della positività, che è arrivata nella stessa serata di sabato.

Considerata la necessità di rispettare le rigide procedure

regionali, al fine di impedire l'eventuale diffondersi della malattia tra altri animali, il sindaco ha firmato l'ordinanza che convalida il sequestro delle strutture di allevamento e di tutti i tacchini allevati, disponendone l'immediato abbattimento in loco, la distruzione delle carcasse e di tutti i materiali o rifiuti potenzialmente contaminati come mangime, lettiera o letame.

La stessa ordinanza dispone anche pulizia e disinfezione dei locali e dei veicoli utilizzati per il trasporto degli animali. Sarà istituita una zona di protezione e sorveglianza intorno alla sede del focolaio, nelle quali verranno applicate rigide misure sanitarie.

Il sindaco è in stretto contatto

con il Servizio veterinario dell'azienda Ulss 3 Serenissima (sede di Mirano). Gli esperti dell'azienda sanitaria hanno rassicurato l'amministrazione comunale sul fatto che non vi è alcun pericolo per la salute dei cittadini, dato che questo virus non è trasmissibile dagli animali agli esseri umani. La situazione è costantemente monitorata ed è stata interessata anche la Polizia locale.

L'ordinanza è stata predisposta rispettando la comunicazione dei Servizi veterinari della Ulss 3 Serenissima, il testo unico delle leggi sanitarie, il regolamento di polizia veterinaria e le direttive europee in materia di misure comunitarie di lotta contro l'influenza aviaria.

© riproduzione riservata

VIA GIARE

Sequestro e ordine di abbattimento dei tacchini di un'azienda



Peso: 1-3%,19-37%

VENEZIA. L'ha reso noto la Regione: immediata l'ordinanza del sindaco

Spunta un caso di aviaria a Mira Da abbattere 20 mila tacchini

VENEZIA

Torna un'emergenza aviaria nel Veneto. Circa 20.500 tacchini saranno presto abbattuti dopo che ad uno di loro è stato diagnosticato un caso di infezione. Il fatto è avvenuto in un'azienda di Giare di Mira, nel Veneziano, ed è stato reso noto dalla Regione. Il virus, sottolineano i sanitari, non è pericoloso per l'uomo.

Il Comune fa sapere che «considerata la necessità di rispettare le rigide procedure regionali, al fine di impedire l'eventuale diffondersi della malattia tra altri animali il sindaco Alvise Maniero ha fir-

mato l'ordinanza che convalida il sequestro delle strutture di allevamento e di tutti i tacchini allevati, disponendone l'immediato abbattimento in loco, la distruzione delle carcasse e di tutti i materiali o rifiuti potenzialmente contaminati come mangime, lettiera o letame. La stessa ordinanza dispone anche pulizia e disinfezione dei locali e dei veicoli utilizzati per il trasporto degli animali. Sarà istituita una zona di protezione e sorveglianza intorno alla sede del focolaio, nelle quali verranno applicate rigide misure sanitarie».

L'aviaria è tornata a fare capolino più volte in territorio veneto, anche se è la prima volta che accade in provincia di Venezia. È stata come det-

to la Rete di sorveglianza epidemiologica del Veneto a chiarire che sabato «è stato confermato dal Centro di referenza nazionale per l'Influenza aviaria e la malattia di Newcastle dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie una positività» per un virus di aviaria «ad alta patogenicità. I prelievi sono stati effettuati a seguito di un aumento della mortalità». •



Un allevamento di tacchini



Peso: 11%

Pian di Spagna Indennizzati per i danni da selvatici

Il punto. Ecco i primi risarcimenti per gli agricoltori della riserva
Otto richieste: in tutto 2.147 euro

DUBINO

ANNALISA ACQUISTAPACE

Primi indennizzi per gli agricoltori della Riserva naturale del Pian di Spagna dopo l'approvazione del regolamento che riconosce i danni alle colture da animali selvatici. L'ente gestore dell'area protetta ha liquidato di recente quanti hanno presentato la richiesta di risarcimento per le incursioni nelle aree coltivate che per il Pian di Spagna riguardano in particolare i cervi.

Le domande

Otto sono state le domande venute da altrettanti agricoltori per i terreni entro i confini della Riserva e tutte sono state valutate e ritenute liquidabili. I danni vanno da 37 fino a 721 euro, e ammontano complessi-

vamente a 2.147 euro.

Da quest'anno infatti è stato formalizzato dalla Riserva il regolamento per i danni causati dalla fauna selvatica, che a fianco delle indicazioni per gli indennizzi agli agricoltori indicava anche azioni volte alla prevenzione.

Nuove regole

Il regolamento è stato approvato a metà del 2016, e le richieste di danno (che vengono verificate entro alcuni giorni dalla denuncia da parte degli agricoltori) si concentrano tra la fine di giugno e la fine di ottobre.

«È il primo anno che la Riserva ha introdotto il regolamento per l'indennizzo - dice **Ettore Del Nero** di Coldiretti - e questo può influire sul nu-

mero delle domande presentate, visto che sappiamo che comunque i danni vengono registrati da molti agricoltori su quel territorio».

Il regolamento è stato approvato la scorsa estate e oltre a prevedere l'indennizzo, indica anche le modalità di prevenzione dei danni da selvatici attraverso la collocazione di recinzioni elettrificate, come aiuto concreto da parte della Riserva Naturale Pian di Spagna verso le aziende agro-zootecniche coniugando le loro esigenze economiche con la tutela della fauna.

L'ente gestore dell'area protetta ha infatti acquistato e fornito gratuitamente agli agricoltori che ne hanno fatto richiesta le recinzioni elettrificate a protezione delle coltiva-

zioni con un primo risultato positivo. Sono state una decina le strutture di questo tipo utilizzate a contornare in particolare piantagioni di mais, riuscendo nell'obiettivo di evitare l'incursione dei selvatici in cerca di cibo.

Acquistate dall'ente e fornite gratuitamente le recinzioni elettrificate



Un automobilista si è visto tagliare la strada nei giorni scorsi dai cervi



Peso: 29%

Depaoli, missione a Roma per la legge sui parchi

► PAVIA

Trasferita romana per Massimo Depaoli, sindaco di Pavia e coordinatore nazionale per le aree protette per Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. Depaoli è stato sentito dalla commissione Ambiente della Camera dei deputati in merito alla riforma della legge quadro sulle aree naturali protette in discussione alla Camera. Il sindaco di Pavia ed esponente Anci ha sottolineato due necessità. La prima è stata quella di ampliare per i parchi la possibilità di contenere la fauna selvatica, come ad esempio i cinghiali. La seconda è stata quel-

la di dare maggiore peso ai Comuni nell'ambito degli enti parco. Il sindaco di Pavia, alla presenza del presidente della Commissione, Ermete Realacci, ha chiesto a nome dei sindaci «di ampliare la possibilità per gli enti parco di intervenire nella gestione della fauna selvatica con appositi piani di contenimento, che - ha sottolineato - devono essere estesi e previsti anche al caso di rischio di incolumità per le comunità in caso di proliferazione eccessiva degli animali selvatici come i cinghiali».

Accanto a questo nella valutazione del sindaco di Pavia appare importante che la legge riconosca «una maggiore partecipazione delle comunità locali alla gestione di Parchi e aree protette nella nomina

del presidente e, soprattutto, una maggiore coerenza tra pianificazione urbanistica e modulazione delle aree contigue ai parchi». Il tutto con l'obiettivo di arrivare ad una semplificazione ed una certezza dei tempi anche sui pareri di tipo paesaggistico.

«Questo passaggio - ha spiegato il rappresentante Anci - sta molto a cuore ai Comuni, e non lo chiedono per fare scempio del territorio ma per permettere quei piccoli interventi di ristrutturazione per i quali oggi devono aspettare mesi». Insomma, la richiesta del sindaco ed esponente di Anci è di dare regole più snelle, ma anche maggiori garanzie per le aree limitrofe al territorio dei parchi naturali. (f.m.)



Massimo Depaoli, ieri, mentre stava parlando in commissione Ambiente



Peso: 19%

Cinghiali, la Toscana fa abbattere 100mila capi

► FIRENZE I cinghiali - decide la Regione - devono essere «eradicati», devono scomparire (o quasi) dal territorio, perché distruggono le colture. E quindi, in un paio di settimane, la Tosca autorizza la caccia "selettiva", sia nelle aree vocate che in quelle non vocate: nelle aree dove gli ungulati non devono per nulla stare e quelle nelle quali possono sopravvivere, ma in numero controllato. E i numeri non sono a favore degli animali: nelle aree "vocate alla caccia", la Regione autorizza a uccidere 79.195, secondo il piano 2016/2017; in quel-

le "non vocate", invece, gli esemplari da abbattere nel corso dell'anno risultano 24.271. In totale, fanno 103.466.

Le ragioni di una caccia così intensa sono spiegate nelle delibere che la giunta regionale approva fra il 7 e il 17 gennaio. Per quanto riguarda le aree non vocate, la Toscana spiega i quantitativi stabiliti in questo modo: «A causa dei problemi iniziali di applicazione del prelievo selettivo da parte degli ATC, l'entità del prelievo realizzato nel corso del 2016 è stata inferiore a quella prevista per il ritardo nell'inizio delle attività di caccia dovuto; inoltre ci sono l'urgenza e la necessità di non interrompere il periodo di prelievo sul cinghiale nelle aree non voca-

te, stanti gli obiettivi della legge regionale del 2016 (sul controllo dei cinghiali) e i rischi per i danni alle colture agricole causati dalla specie».

Riguardo alle aree vocate alla caccia, invece, la Regione

evidenzia: «I quantitativi dei piani di prelievo per ciascuna Unità di Gestione (Distretti o Aziende nelle quali il territorio di ogni provincia è stato

suddiviso) sono da considerarsi come minimo obiettivo da raggiungersi nella prossima annata venatoria». Con l'obiettivo di tutelare gli agri-

coltori ma anche chi vive in territorio urbano dall'avanzare degli ungulati, la giunta regionale stabilisce di estendere «il prelievo sulla specie cinghiale anche nelle Aziende Agrituristiche Venatorie, attraverso le squadre di caccia ope-

ranti nei distretti limitrofi o confinanti secondo specifiche disposizioni impartite dagli ATC in accordo con i titolari dei suddetti Istituti e nelle more dei piani minimi individuati per ciascuna Azienda». Le aziende agrituristiche venatorie sono aziende istituite dalle Regioni al massimo sul 15% del territorio agro-silvo-pastorale su richiesta di privati, ma con il consenso dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

Tutti i provvedimenti di abbattimento sono stati concordati dalla Regione con l'Ispra, l'Istituto superiore per la ricerca e la tutela ambientale.



Alcuni esemplari di cinghiale sorpresi in un vigneto in Toscana (foto d'archivio)



Peso: 24%